A Torino, Roberto Capucci - Vestire LE muse

Al Museo Accorsi – Ometto, dal 6 novembre al 28 febbraio 2027

Una frase della curatrice è emblematica rappresentazione di questa mostra: «Le Muse di Capucci sono coloro in grado di abitare la meraviglia, all'altezza della meraviglia perché hanno in sé la capacità di comprenderla e di farsi tramite del compimento di un anelito di infinito.»

Silvia Mira di San Giacinto

Dal 6 novembre 2026 al 28 febbraio 2027, il Museo di Arti Decorative Accorsi – Ometto rende omaggio a Roberto Capucci e alle muse che hanno ispirato il suo genio creativo, dal teatro al cinema, dall'arte alla musica, in un percorso che va oltre la moda. La mostra "Roberto Capucci. Vestire LE muse", a cura di Silvia Mira di San Giacinto, storica dell'arte e del costume, invita il pubblico a intraprendere un viaggio colmo di sorprese in cui l'abito è la forma tangibile di un ideale senza tempo di bellezza.

«Il Museo Accorsi-Ometto è lieto di ospitare questa mostra dedicata a Roberto Capucci, uno dei rappresentanti del Made in Italy. Con l'unicità della sua moda, Capucci è stato messaggero universale dell'eccellenza italiana. Pertanto anche il nostro Museo, attento all'artigianalità e alla maestria delle competenze, si rende partecipe nella diffusione di questo messaggio», dichiara Luca Mana, Direttore del Museo di Arti Decorative Accorsi – Ometto.

Mai come per questa mostra si possono utilizzare parole già spese dal Direttore Luca Mana: FFD, ovvero il trinomio fashion – food – design, è la chiave di lettura del Rinascimento italiano, che oggi trova nuove forme di espressione e di condivisione, e che il Museo Accorsi – Ometto vuole interpretare e rappresentare, offrire a un pubblico sempre più vasto, andando ben oltre la sua fama di scrigno dell'arte antica.

In occasione della mostra, cinquanta abiti racconteranno storie donne straordinarie, appartenenti al mondo della cultura, dell'arte, della scienza e dell'aristocrazia, protagoniste di un percorso attraverso l'inimitabile universo creativo di Capucci. Al centro, si colloca il rapporto tra il Maestro e le donne per le quali crea opere d'arte: vere e proprie architetture di seta, in cui la ricerca sui volumi, sul colore e sulla materia incontra l'unicità della persona, amplificando il gesto e la presenza nello spazio.

«Perché la magia unica di Roberto Capucci risiede proprio in questo istinto rabdomantico in grado di trovare l'esatto centro della propria musa e di renderlo palpabile attraverso la materia.», spiega Silvia Mira di San Giacinto, curatrice della mostra.

Tra le protagoniste dell'arte di Capucci, troviamo la Duchessa Maria Luisa Gaetani d'Aragona, oltre a Marisa, Valentina e Violetta Nasi e Clementina Marini Clarelli, che hanno messo a disposizione una parte del loro guardaroba personale in occasione della mostra. Accanto a loro, sono esposti abiti indossati da attrici leggendarie per fascino e personalità, da Silvana Pampanini a Lucia Bosè, da Catherine Spaak a Valentina Cortese; in questo scenario appaiono grandi interpreti liriche, come Raina Kabaivanska e Katia Ricciarelli, e una delle menti più luminose del Novecento, Rita Levi Montalcini.

Abito da sera per Valentina Cortese. Foto Museo Accorsi – Ometto

«Il mondo di Roberto Capucci è cristallizzato nel ricordo dei saloni bianchi dalle pareti a specchio dei suoi atelier a Roma. Nel tempo quel mondo si è trasformato in una costante fonte di ispirazione non solo per chi della moda si è nutrito e si nutre, ma per fotografi e scultori, pittori e anche floricoltori che anni fa dedicarono al sarto capitolino una qualità di rosa dalle infinite sfumature rosa. […] Luoghi sospesi nel tempo e nello spazio accomunati da un'unica presenza: un genio dall'inesauribile creatività», scrive Gianluca Bauzano nel saggio per il catalogo della mostra. Essenziale nell'arte di Capucci è anche quello che non si vede, come sottolinea Massimo Cantini Parrini: «Le sue etichette non si limitano a ripetere un nome celebre, ma registrano le fasi di una carriera e permettono di leggere l'abito nel tempo. […] La firma nascosta diviene la forma più concentrata della memoria dell'opera: pochi centimetri di tessuto nei quali un nome, un luogo e un'epoca rimangono cuciti insieme».

Quell'idea di meraviglia ha radici precise. La natura e la storia dell'arte alimentano un linguaggio personale: fiori, foglie, ali e minerali si traducono in pieghe, sovrapposizioni e accostamenti cromatici; suggestioni pittoriche e architettoniche diventano strutture da indossare.

Come osserva Cristina Giorgetti, «Capucci rinnovò la sua fedeltà all'alta moda intendendola e presentandola come campo di libera sperimentazione».

La mostra

Il percorso espositivo si apre con l'abito da sposa di Alessandra Gribaudo, massima espressione del concetto di regalità secondo Capucci. Si prosegue con l'indimenticabile abito in velluto con cui Rita Levi Montalcini riceve il Premio Nobel per la Medicina il 10 dicembre 1986 alla Concert Hall di Stoccolma. Il percorso continua con abiti di attrici italiane che, negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, frequentavano gli atelier di moda romani: l'abito da cocktail di Silvana Pampanini; un abito dal taglio semplicissimo creato per Catherine Spaak (entrambi provenienti dalla Collezione Massimo Cantini Parrini); un rigoroso ensemble da giorno e una robe – manteau di Lucia Bosè (Collezione dell'Istituto d'Arte Passoni di Torino); l'abito da sera in taffetà e velluto viola (Fondazione Roberto Capucci) indossato da Valentina Cortese, una delle muse predilette di Capucci. Per le grandi interpreti della lirica, il Maestro crea il costume di scena in taffetà nero e paillettes per La vedova allegra (Fondazione Roberto Capucci), indossato da Raina Kabaivanska (Trieste, 1991), e l'abito da concerto in georgette rosso con doppio volant in taffetà rosso e ciclamino realizzato per Katia Ricciarelli (Parigi, 1986).

Costume di scena per Raina Kabaivanska. Foto Museo Accorsi – Ometto

La mostra si conclude nelle sale del percorso permanente, che ospitano, in dialogo con gli arredi del Museo, venti abiti, creazioni uniche realizzate tra gli anni Ottanta e Novanta per famiglie aristocratiche e dell'alta imprenditoria, provenienti da collezione privata.

I bozzetti e le illustrazioni

Completa il progetto espositivo, come in un atelier ideale, una selezione di bozzetti e di illustrazioni di Capucci, suddivisa per decenni dagli anni Cinquanta al Duemila, che documenta la fase progettuale e la costruzione dei volumi. Di particolare interesse, esposti per la prima volta a Torino, risultano i bozzetti della prima collezione Capucci, risalenti all'autunno/inverno 1951. I bozzetti degli anni Sessanta si riferiscono al periodo parigino, una delle fasi di maggiore sperimentazione del Maestro, con l'uso di colori fluorescenti e materiali inusuali, come la plastica. I bozzetti degli anni Settanta testimoniano l'impiego di materiali "poveri", come corda, bambù e sassi, in una continua ricerca di innovazione; negli anni Ottanta e Novanta trionfano la natura, le linee e il plissé, fino agli anni Duemila, che segnano la sublimazione della ricerca estetica. In mostra sono presenti anche i bozzetti per gli abiti di scena del balletto Le creature di Prometeo, presentato al Festival dei Due Mondi

di Spoleto nel 2020, testimonianza dell'incontro tra l'estro multiforme di Capucci e il mondo della danza.

Un tributo a Maria Luisa Gaetani d'Aragona

Una mostra nella mostra è la sezione dedicata a Maria Luisa Gaetani d'Aragona. Attraverso una quindicina di abiti scelti dal suo guardaroba personale, l'esposizione diventa occasione per raccontare alcuni aspetti della vita della duchessa, tra viaggi, arte e attività filantropiche. Appassionata fotografa, ha documentato per decenni i suoi numerosi viaggi: all'India ha dedicato il volume India. Immagini per Samdhya (2008), mentre nel 2013 ha realizzato il progetto "Save Syria", con fotografie dedicate al patrimonio storico e artistico siriano, minacciato dal conflitto, sostenendo attraverso il progetto anche le attività di Amnesty International. Accanto alla ricerca fotografica e alla pubblicazione di libri, la duchessa ha sostenuto iniziative a carattere sociale, tra cui il Centro di cure palliative pediatriche dell'Ospedale Bambino Gesù a Passoscuro. Gli abiti, esposti per la prima volta a Torino, diventano il fil rouge per tessere la storia di una donna, delle sue passioni e delle attività che ha realizzato e sostenuto nel corso degli anni. Accompagna la mostra il catalogo Roberto Capucci. Vestire LE muse, in corso di pubblicazione da Dario Cimorelli editore, corredato da fotografie di Paolo Robino, con saggi di Silvia Mira di San Giacinto, curatrice della mostra; Enrico Minio Capucci, direttore della Fondazione Roberto Capucci; Gianluca Bauzano, autore ed editorialista del Corriere della Sera; Cristina Giorgetti, docente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e Massimo Cantini Parrini, costumista di fama mondiale e collezionista.

Scrive ancora Silvia Mira di San Giacinto nella nota curatoriale:

«Roberto Capucci non è uno stilista, non è un sarto.

Non fa la moda e non è di moda.

Capucci è fuori dai contesti usuali.

Estraneo allo scorrere di un tempo terreno, immerso e partecipe di una bellezza più alta, lui, semplicemente – e non uso questo termine per caso perché la cosa che più colpisce quando lo si incontra è la sua spontaneità piena di delicatezza – è un artista.

Il suo gesto creativo è sapiente, consapevole da un lato ma dall'altro, permeato di qualcosa che è oltre, che ti guida oltre.»

Roberto Capucci nasce a Roma nel 1930 e si afferma fin dagli anni Cinquanta come una delle figure più innovative della moda italiana. Nel 1950 apre il suo primo atelier in via Sistina a Roma; il battesimo del fuoco avviene a Firenze a luglio 1951, nell'ambito della prima manifestazione della nascente moda italiana organizzata dal Marchese Giorgini.

Nel 1956, quando Christian Dior lo definisce il migliore creatore di moda italiano, Capucci disegna uno dei suoi modelli più famosi: il "Nove gonne". Due anni dopo, rivoluziona il linguaggio sartoriale con la Linea a scatola, che gli vale il prestigioso riconoscimento della Filene 's Young Talent Design Award di Boston.

Nel 1962 apre un atelier a Parigi, dove sperimenta forme, colori e materiali inusuali, dalla plastica al plexiglas. Torna a Roma nel 1968, dove prosegue la sua ricerca trasformando l'abito in una vera e propria opera d'arte.

Negli anni Ottanta sceglie la libertà creativa al di fuori dei circuiti tradizionali dell'alta moda, presentando una sola collezione all'anno in forma di mostra. La sua ricerca raggiunge la consacrazione nel 1995, quando espone dodici abiti – scultura ispirati ai minerali alla Biennale di Venezia. Tra le sue creazioni più celebri figurano

l’abito – scultura Oceano, realizzato per l’Expo di Lisbona del 1998, e Omaggio a Giorgini (2001). Nel 2020 firma i costumi per il balletto Le creature di Prometeo, presentato al Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Abiti in mostra – Foto Museo Accorsi – Ometto

Il Museo di Arti Decorative Accorsi – Ometto, nel cuore di Torino, si trova nella storica “Domus Padi”, Casa di Po, il palazzo costruito nel 1616 dai Padri Antoniniani. Da oltre vent’anni racconta la storia della collezione di uno dei più importanti antiquari italiani del XX secolo, Pietro Accorsi (1891-1982), e di Giulio Ometto (1942-2019), presidente della Fondazione Accorsi-Ometto. Nato nel 1999, il Museo è il primo in Italia dedicato alle arti decorative, e comprende 25 sale aperte al pubblico, in cui custodisce oltre 3000 oggetti storici dal Trecento al Novecento, dalle porcellane agli argenti, e due capolavori assoluti di ebanistica: il doppio corpo e il cassettone di Pietro Piffetti (Torino, 1701-1777). Oltre alla collezione permanente, il Museo Accorsi-Ometto ospita diverse mostre temporanee: dal Sodoma a Carol Rama, passando per Casorati, Sironi e Giorgio de Chirico.

Ringrazio il Museo Accorsi – Ometto per la documentazione, i materiali e le fotografie concesse.

Inf@ per il pubblico

Museo di Arti Decorative Accorsi-Ometto

Via Po 55 – Torino

T. 011 837 688 int. 3

info@fondazioneaccorsi-ometto.it

www.fondazioneaccorsi-ometto.it

Orari

Martedì, mercoledì e venerdì 10.00-18.00

Giovedì 10.00-20.00

Sabato, domenica e festivi 10.00-19.00

La biglietteria chiude mezz’ora prima.

Lunedì chiuso

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 17/11/2026

Salvato in PDF in data: 17/11/2026
Link all'articolo: https://civico20-news.it/mostre/a-torino-roberto-capucci-vestire-le-muse/17/11/2026/